

del TUEL, del consiglio comunale di Nettuno¹⁰³. Nel 2009, sono note le vicende relative allo scioglimento del comune di Fondi, poi evitato a seguito delle intervenute dimissioni del sindaco e della giunta comunale in carica¹⁰⁴. Di recente, nel corso delle elezioni amministrative del 2016, un candidato sindaco al comune di Castelforte ha annunciato il suo ritiro dalla competizione elettorale, in seguito a una lettera minatoria ricevuta; un candidato sindaco del comune di Minturno era stato verosimilmente il destinatario di un attentato contro il palazzo ove ha sede il suo studio; colpi di pistola sono stati esplosi contro la casa di un ex assessore.

A gennaio 2017 nel corso dell'indagine "Tiberio" è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare - poi riformata - nei confronti di 10 indagati, tra cui Armando Cusani, sindaco di Sperlonga ed ex presidente della provincia di Latina, per i reati di associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta in relazione ad alcuni appalti pubblici. Per alcuni degli indagati è stato contestato anche il reato di corruzione.

Il sud pontino appare sempre di più come l'avamposto di una sorta di grande camera di compensazione dei sistemi criminali. Tra Formia e Sperlonga investiva il re delle ecomafie, l'avvocato Cipriano Chianese ritenuto dalla DDA di Napoli la mente dei grandi traffici di rifiuti del cartello dei casalesi. Ingenti somme di denaro sono state sequestrate in pochi anni a pericolosi clan di camorra, come i Mallardo, gruppo che puntava alla provincia di Latina per riciclare e investire i proventi delle proprie attività illecite.

Formia è stata definita la Las Vegas del sud pontino, in ragione dell'elevato numero di sale da gioco. In città risultano attive sedici sale da gioco, 32 esercizi commerciali in possesso di *slot machine* e video poker, con il rapporto all'incirca di una macchinetta ogni 70 abitanti. L'indagine della procura di Latina, più nota come sistema Formia, giunta alla fase dibattimentale ha visto all'esito dell'udienza preliminare il rinvio a giudizio nei confronti di 13 imputati, tra cui politici, amministratori e imprenditori, accusati a vario titolo di corruzione, concussione, abuso d'ufficio e falso.

Al confine con la provincia di Latina, assai preoccupante è la situazione nei comuni di Nettuno e Anzio, nella parte meridionale della provincia di Roma.

Le due città, con una presenza demografica ben superiore ai 100 mila abitanti, due porti, chilometri di spiaggia, in estate diventano succursale della capitale in termini di soggiorni balneari.

Vi si registra una forte presenza di comunità calabresi. In una sentenza del 2015, il tribunale di Roma descrive il territorio come una roccaforte attiva da quasi mezzo secolo, centro logistico del traffico di cocaina, lo snodo che porta alle piazze della coca dei quartieri est di Roma, quelli delle "Torri", borgate difficili dove lo spaccio delle sostanze stupefacenti è una delle poche leggi che tutti rispettano. La "ndrangheta capitale" ha la sede principale in questi territori, tra il grattacielo "Scacciapensieri" e le spiagge confiscate, nelle strade che portano dal vecchio borgo marinaro di Nettuno alle strade desolate tra Lavinio, Anzio e Ardea. In questi territori opera in particolare una locale di 'ndrangheta riferibile al clan Gallace, originario di Guardavalle in provincia di Catanzaro¹⁰⁵. Il clan Gallace, insediato lì da almeno trent'anni, ha saputo intessere, negli anni, un reticolo di relazioni con esponenti della malavita locale sia nelle realtà di Anzio e Nettuno, sia nella realtà di Aprilia, sia nelle principali piazze di spaccio della capitale come San Basilio. Il più importante processo contro il clan Gallace, il cosiddetto procedimento Appia, si è celebrato con enormi difficoltà innanzi al tribunale di Velletri con un dibattimento, assai lungo, che si è concluso,

¹⁰³ Con decreto del Presidente della Repubblica del 28 novembre 2005, pubblicato in Gazzetta Ufficiale serie generale n. 289 del 13 dicembre 2005, è stato disposto lo scioglimento del consiglio comunale di Nettuno e la nomina della commissione straordinaria.

¹⁰⁴ All'esito delle conclusioni rassegnate dalla commissione di accesso disposto dal prefetto di Latina, che aveva concluso per lo scioglimento del comune di Fondi; era sta avanzata una richiesta in tal senso al Ministro dell'interno, che aveva disposto un supplemento di indagine, a cui aveva fatto seguito una nuova relazione del prefetto conclusasi con la rinnovazione della richiesta di scioglimento, poi evitato in conseguenza delle dimissioni del sindaco e della giunta.

¹⁰⁵ Cfr. Relazione del Ministro dell'interno al Parlamento, attività svolta e risultati conseguiti dalla DIA, gennaio-giugno 2017 (Doc. 1731.1).

sette anni dopo l'iniziale rinvio a giudizio, con pesanti condanne per il delitto di associazione di tipo mafioso e associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Allo stato è in corso il processo d'appello; gli imputati sono in libertà ad eccezione di quelli coinvolti in altri procedimenti penali.

La consorterìa criminale dei Gallace è arrivata a condizionare anche l'attività degli enti locali come attesta lo scioglimento per condizionamento da parte della criminalità organizzata, del consiglio comunale di Nettuno nel 2005. Il territorio compreso tra Anzio, Nettuno e Ardea risulta essere caratterizzato dal radicamento del clan calabrese dei Gallace "per effetto della presenza massiva e ramificata di numerose famiglie appartenenti al medesimo locale"¹⁰⁶. Inoltre numerose indagini delle DDA di Roma, Milano, Catanzaro e Reggio Calabria hanno attestato l'operatività e la potenza del clan Gallace negli scenari criminali della Calabria, del Lazio e della Lombardia.

A più riprese sono state segnalate all'attenzione della Commissione le criticità della situazione di Anzio, in particolare: la posizione di alcuni consiglieri comunali, tra questi in particolare quella di Pasquale Perronace, fratello di Nicola Perronace, pregiudicato, elemento di spicco del clan Gallace imputato per articolo 416-bis del codice penale, poi morto per cause naturali; i molteplici lavori assegnati senza gara alla società Centro servizi immobiliari di Domenico Perronace, nipote del consigliere comunale di maggioranza Pasquale Perronace e del defunto Nicola Perronace, da parte dell'amministrazione comunale di Anzio, l'ultimo dei quali nel 2016; le vicende interessate dal procedimento penale denominato "Mala Suerte", della procura di Velletri che nel maggio 2016 ha condotto all'arresto di diversi pregiudicati che operavano nella zona di Anzio, tra i quali spicca Roberto Madonna (già colpito da misure cautelari per estorsione aggravata, spaccio di droga e altri gravi delitti), detto anche il "re di Lavinio"¹⁰⁷.

L'attenzione per la situazione di Anzio era emersa sia nel corso della prima missione a Latina del 12 dicembre 2014, sia successivamente nelle missioni a Roma del 30 maggio 2017 e a Ostia del 5 dicembre 2017, quest'ultima intervenuta all'indomani dell'esecuzione della misura cautelare, nell'ambito dell'operazione "Evergreen", disposta a carico di Placidi Patrizio, ex assessore all'ambiente del comune di Anzio, del dirigente dell'ufficio ambiente Walter dell'Accio (il tribunale del riesame ha annullato la misura cautelare nei confronti del dirigente), del funzionario comunale Marco Folco e dell'imprenditore Romeo Caronti, in cui si riferisce altresì di un incontro tra Madaffari Giacomo, noto pregiudicato di origine calabrese già sottoposto a misura di prevenzione personale, e l'assessore Placidi avvenuto in maniera riservata e con l'utilizzo di appositi "pizzini"¹⁰⁸.

Nel complesso si può dire che nel territorio di Anzio e Nettuno ci si trova di fronte ad un quadro variegato e composito, dove logiche criminali, strutture mafiose tra loro indipendenti e variabili culturali si alternano e si mescolano in una pluralità di relazioni tutte meritevoli di ulteriori approfondimenti.

¹⁰⁶ Sentenza emessa in data 27 ottobre 2015 dal GUP di Roma Giacomo Ebner nei confronti di Gallace Bruno e altri.

¹⁰⁷ V. la risposta fornita dal sottosegretario di Stato per l'interno Bocci il 13 aprile 2017 in risposta all'interrogazione 4-06364 presentata dal sen. Fattori ed altri su infiltrazioni criminali di stampo mafioso nel territorio di Anzio (Roma): "D'altra parte, è stato rilevato che nel maggio 2016 il commissariato di pubblica sicurezza di Anzio-Nettuno, nell'ambito dell'attività di indagine denominata "Mala suerte" e in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla procura della Repubblica di Velletri, ha tratto in arresto 14 persone, per lo più pregiudicati locali, per reati in materia di stupefacenti. Due degli arresti hanno riguardato persone indagate per estorsione in danno dell'impresa che da anni gestisce ad Anzio il servizio di parcheggio delle autovetture dei turisti diretti a Ponza. In tale ambito, è stato rilevato come uno dei passaggi dell'ordinanza di custodia cautelare riporti una dichiarazione della titolare dell'impresa che gestisce il parcheggio, relativa al ruolo che sarebbe stato giocato nella vicenda dal vicesindaco di Anzio Giorgio Zucchini. Al riguardo, va osservato comunque che, secondo quanto risulta agli atti istruttori, l'indagine non ha coinvolto direttamente esponenti politici o amministratori locali".

¹⁰⁸ L'ordinanza di misura cautelare eseguita il 4 dicembre 2017, vede gli imputati indagati per i reati di corruzione. In tale contesto si inserisce un incontro riservato tra Madaffari Giacomo e l'assessore Placidi, avvenuto addirittura con l'utilizzo di appositi pizzini. Nell'ambito della disposta perquisizione è stata rinvenuta, nella lussuosa abitazione del pregiudicato calabrese, una dichiarazione firmata dal consigliere comunale di Anzio Marco Maranesi in cui lo stesso dichiarava di aver ricevuto 30 mila euro in prestito dal Madaffari.

In ragione della gravità dei fatti segnalati e alla preoccupazione che possa restarne compromessa l'attività amministrativa dell'ente, la Commissione ha accolto con interesse le comunicazioni rese dal prefetto di Roma in ordine allo svolgimento di un attento monitoraggio sulla situazione del comune di Anzio¹⁰⁹, all'attenta valutazione della situazione e alla costante e continua collaborazione e allo scambio di informazioni con la procura, con la Polizia, i Carabinieri e la DIA.

Alla luce del quadro d'insieme dei documenti e degli elementi di informazione acquisiti dalla Commissione nel corso dei lavori, nonché dalle risultanze del processo "*Mala Suerte*", e dell'inchiesta "*Evergreen*", appare pertanto auspicabile svolgere quanto prima una nuova valutazione, complessiva e approfondita, della situazione della legalità nel comune di Anzio, al fine di verificare compiutamente la sussistenza degli elementi di legge per nominare una commissione d'accesso in seno al comune, ai sensi dell'articolo 143 del TUEL.

Nelle province di Latina e Roma si rinvengono infatti gli indicatori sintomatici di un'ingombrante presenza di più di una *enclave* criminale, attestata dall'aumento dei reati spia, quali incendi, attentati e intimidazioni ai danni di commercianti, di imprenditori e di pubblici amministratori.

Tuttavia, la Commissione, nel corso della propria attività, anche in occasione della ricordata missione svolta a Latina¹¹⁰, ha rilevato i sintomi di una preoccupante sottovalutazione degli effettivi

¹⁰⁹ Missione a Roma del 30 maggio 2017, audizione del prefetto di Roma Basilone, resoconto stenografico. Il comune di Anzio è quello "per il quale si sono susseguiti maggiori segnalazioni di criticità".

¹¹⁰ Missione a Latina del 12 dicembre 2014; seduta del 4 maggio 2016, audizione del prefetto di Latina, Pierluigi Faloni; resoconto stenografico; seduta del 18 maggio 2016, audizione del questore di Latina, Giuseppe De Matteis, resoconto stenografico n. 155. In particolare quest'ultimo ha fornito un quadro esauriente della situazione in provincia di Latina: "L'analisi storica della criminalità pontina soffre da sempre di una visione semplificata, che impedisce poi di formulare un'azione di contrasto più calibrata alle reali esigenze del territorio. L'errore è quello di intendere la provincia di Latina come se fosse omogenea dal punto di vista criminale, mentre questa provincia rappresenta un *unicum* nel suo genere. A che cosa è dovuta questa caratteristica? Essenzialmente, al fatto che oltre la metà della popolazione si è aggiunta negli ultimi ottant'anni, da quando è stato fondato il capoluogo e le altre città di fondazioni, a una popolazione preesistente. Questa nuova popolazione viene un po' da tutte le parti d'Italia, con una mentalità nuova, con un'esigenza nuova, con una visione nuova dei problemi. Parliamo di un territorio di quasi 600 mila abitanti oggi, che però durante i picchi estivi raggiunge presenze quotidiane di oltre 2,5 milioni di abitanti. La prima caratteristica, quindi, è la storia stessa della provincia. A un problema di contiguità territoriale, dato dal fatto che comunque la provincia di Latina confina a sud con le province di Caserta e di Napoli – è molto più semplice per uno che abita a Formia andare a Caserta che venire a Latina – si somma, o meglio si sommano altre due circostanze.

La prima è che intorno agli anni Cinquanta c'è stata un'enorme fornitura da parte delle autorità di pubblica sicurezza di soggetti inviati al soggiorno obbligato in provincia di Latina. Questi soggetti appartenevano a diverse organizzazioni criminali. Sia molto ben chiaro a tutti che qui non parliamo di soggetti di serie B o di serie C, ma di capi clan di 'ndrangheta, di camorra e di mafia siciliana. Sono soggetti di serie A. Tutti questi soggetti sono stati mandati nella provincia di Latina, in varie zone della provincia, a far data dagli anni Cinquanta in poi.

Ognuno di loro ha chiaramente nel tempo creato una sua cellula, mutuando i sistemi operativi dello schieramento di provenienza. Nella provincia di Latina, quindi, detto immediatamente senza se e senza ma, non c'è solo camorra, dovuta alla contiguità con la provincia di Caserta, ma c'è 'ndrangheta e c'è mafia.

La seconda caratteristica è che l'arrivo di questi soggetti è avvenuto in tempi completamente diversi, e quindi anche il problema di far emergere queste presenze è riferito a periodi storici completamente diversi. Abbiamo, quindi, oggi la necessità di riepilogare l'assetto delle varie organizzazioni criminali di stampo mafioso nella provincia di Latina. Essenzialmente, possiamo distinguere nella provincia di Latina quattro zone. Ogni zona ha una peculiarità propria, che rende assolutamente impossibile una visione omogenea di questo tipo di criminalità.

La prima zona, partendo dal basso, è il sud pontino, in particolare le città di Formia e di Gaeta. Credo che, se dovessi fare una scala delle priorità d'intervento dal punto di vista degli assetti preposti al contrasto delle mafie in questa provincia, sicuramente indicherei la zona di Formia, di Gaeta e di Minturno come la prima da inserire in questa scala.

Qui operano famiglie facenti capo in maniera inequivocabile ai casalesi. Sono famiglie che hanno perso la guerra per il dominio nelle zone d'origine della vicina provincia di Caserta e si sono insediate da anni in questo territorio, mutuando in tutto, senza se e senza ma, le modalità operative delle associazioni di stampo camorristico. Nell'appunto che in maniera ufficiale consegno a questa Commissione troverete indicati i clan, e sono tanti, che operano in queste zone.

Discorso del tutto differente è da fare nell'area di Fondi, che indico come la seconda delle aree interessate da questo fenomeno migratorio criminale. Nell'area di Fondi imperversa da anni una serie di famiglie di provenienza calabrese. Si parla di 'ndrangheta di serie A. Su questo non devono esserci equivoci. Bisogna venir fuori dall'equivoco che le

rischi di quella che appare essere una vera e propria aggressione del territorio da parte della criminalità organizzata, riferita alla Commissione dal questore di Latina in questi termini: “La destinazione che quasi tutte le mafie operanti sul territorio hanno riservato a Latina è quella di un territorio dove si deve lavorare col malaffare e il riciclaggio. (...) Siamo molto attivi sul fronte delle misure patrimoniali di prevenzione. Nel solo 2015 l’ufficio che si occupa delle misure di

persone che operano in questi clan, anche in una provincia diversa da quella di residenza, siano meno pericolose rispetto ad altre. Sono clan di serie A.

Attenendomi a dati ufficiali – questo si può dire – la suprema Corte di cassazione, relativamente al processo “Damasco”, ha sancito processualmente l’esistenza nel comune di Fondi di una consorteria locale della ’ndrangheta riferibile alla famiglia Tripodo, da circa trent’anni stanziale in questo territorio.

La terza delle priorità è, secondo me, l’area nord, di cui obiettivamente si sa poco per una serie di motivi. Tenete presente che l’area nord vanta il quarto centro del Lazio per popolazione, la città di Aprilia, città che ha avuto una sovraesposizione demografica davvero importante, e conseguentemente ha dovuto anche supportare logisticamente quest’espansione demografica. Quest’area di Aprilia e Cisterna è stata interessata, quindi, da una forte speculazione edilizia, da un forte investimento di capitali di provenienza soprattutto illecita nel settore edilizio, con tutto quello che ne consegue, come cambi di destinazione d’uso, piani regolatori generali approvati in un certo modo e così via. Insiste in quest’area nord una serie di organizzazioni criminali riferibili essenzialmente alla ’ndrangheta. Anche in questo caso si parla di ’ndrangheta di serie A.

Ho tenuto Latina per ultima. Latina è il secondo centro del Lazio, ha una popolazione che si attesta su oltre 130 mila abitanti, variegata, diversificata al suo interno, senza – mi perdoni il senatore Moscardelli, che è di Latina – un’identità di popolazione e di cultura abbastanza evidente e tale da poter respingere eventuali intrusioni da parte di corpi estranei.

Qui c’è una situazione molto particolare. Si è sviluppato negli anni un clan di origine nomade, ma ormai stanziale a tutti gli effetti, strettamente collegato con il clan Casamonica di Roma, che è il clan Ciarelli-Di Silvio. Oggi questo è un clan unico. Non si tratta più di vari clan, ognuno con il proprio capo e i propri gregari. Opera in maniera prevalente sul capoluogo.

È talmente forte, come vedremo dopo se riterrete, che è riuscito a opporsi a un tentativo di infiltrazione dei casalesi sul capoluogo. C’è stata una breve guerra agli inizi del 2010, che ha visto un ferito e due morti sulle strade nel giro di trentasei ore, ma alla fine di questa guerra il clan dei Ciarelli-Di Silvio è riuscito ad affermare il proprio dominio sul capoluogo, respingendo i tentativi di infiltrazione dei casalesi.

Questo è un clan molto pericoloso e molto attivo, che purtroppo non sempre è stato valutato per il giusto potenziale offensivo. È stato oggetto di varie operazioni, anche da parte della squadra mobile di Latina. Le più importanti sono l’operazione “Caronte”, condotta a ridosso degli omicidi del 2010, che ha portato all’emanazione di trentaquattro provvedimenti a carico degli associati, e da ultimo l’operazione “Don’t Touch”, dell’ottobre 2015, condotta dalla squadra mobile. È stata abbastanza importante perché, oltre a colpire gli associati, e quindi il clan Ciarelli-Di Silvio ancora una volta, ha rilevato delle zone grigie di contiguità con zone e cittadini insospettabili operanti nel capoluogo.

(...) Vorrei terminare il discorso precisando che la presenza di queste quattro aree sullo stesso territorio non comporta assolutamente situazioni di rivalità che abbiamo riscontrate. Abbiamo riscontrato che in provincia di Latina la ’ndrangheta, la camorra, la mafia e il clan Ciarelli-Di-Silvio operano con una pretesa di egemonia nei singoli affari, ma non nei singoli territori. È possibile riscontrare, quindi, in una di queste aree la presenza di un altro gruppo e così via. Numerosi sono i latitanti di mafia, di ’ndrangheta, di camorra, che sono stati arrestati in un’area in cui, come ho espresso, abbiamo riscontrato il predominio di un’organizzazione singola.

Nel 2012, il tribunale di Latina ha emesso la sentenza relativa al cosiddetto procedimento “Sfinge”, nel quale si è dedotta chiaramente l’esistenza di una vera e propria associazione di stampo mafioso alleata con i casalesi, la quale si prefiggeva l’obiettivo di controllare svariate attività economiche nel territorio di Latina. L’obiettivo era, quindi, controllare attività economiche su un territorio, ma siccome questi affari erano diversi da quelli curati dal clan di dominio su questo territorio, non c’è mai stata una guerra di mafia. Quando, invece, c’è stato un problema di interferenza nell’affare curato da un clan, allora c’è stata la guerra.

Per darvi un’idea – questo si può dire, perché sono dati processuali – tra i condannati risulta esserci Maria Rosaria Schiavone, la figlia di Carmine Schiavone. Tra gli arrestati c’è anche il marito, Pasquale Noviello, e il suocero, anche lui Noviello. Per darvi un’idea della qualità dei criminali che operano nella provincia, nel 2015 è stato arrestato a Cisterna di Latina il boss latitante Michele Cuccaro, considerato il capo dell’omonimo clan di camorra operante nella zona di Barra, in provincia di Napoli.

Vorrei brevemente trattare, per non dilungarmi troppo, alcuni segnali che documentano la pericolosità dei clan operanti sul territorio. A Terracina, per esempio, è stata accertata la presenza di soggetti legati al clan camorristico Contini, che avevano di fatto monopolizzato il mercato del pesce. A Sonnino, a pochi chilometri da Terracina, è stata riscontrata la presenza di appartenenti al clan calabrese dei Gallico. In effetti, nel 2010 è stato tratto in arresto dalla squadra mobile di Reggio Calabria Gallico Antonino, che a Sonnino aveva stabilito la propria residenza.

Devo trattare adesso di due aspetti che riguardano le intimidazioni a uomini delle istituzioni, pubblici amministratori, sindaci, e le minacce a carico di poliziotti, magistrati, carabinieri e altri esponenti delle istituzioni.

prevenzione patrimoniale ha portato al sequestro di 230 milioni di euro, un dato importante (...). Il dramma – per questo parlerei quasi di una situazione di emergenza nazionale che deve riguardare l’assetto delle forze di polizia in provincia di Latina – è che la visione che ancora oggi si ha è quella di una provincia tranquilla perché inserita nel Lazio. Latina meriterebbe un’attenzione particolare sicuramente per un repentino approvvigionamento di risorse da destinare alla lotta della criminalità organizzata”¹¹¹.

Particolare allarme ha infatti destato l’intimidazione operata ai danni del giudice Aielli, presidente dei collegi penali che avevano celebrato i processi nei confronti di esponenti della criminalità organizzata del circondario, quali “Damasco 2” contro il clan Tripodo, e “Caronte” contro il clan Ciarelli-De Silvio. Come noto, il 19 novembre 2014, nella città di Latina erano stati appesi dei manifesti funebri che annunziavano le esequie del giudice Lucia Aielli. Una grave forma di intimidazione e di sfrontata arroganza, sintomatica della convinzione di esercitare in posizione di forza un vero controllo sulla città.

Nelle province di Roma e Latina, in particolare nei comuni di Anzio, Aprilia e Pomezia, si registrano infine da anni, con preoccupante cadenza, attentati e atti intimidatori ai danni di commercianti, attività commerciali enti ed esponenti della pubblica amministrazione, non sempre denunciati.

È segnalata nella provincia l’operatività di esponenti del clan Moccia, come confermano per altro anche recenti indagini della DDA di Napoli, o della famiglia catanese dei Fragalà, contigua al clan catanese dei Santapaola, quest’ultima nei comuni di Ardea e Pomezia, per lo più interessata al controllo dei traffici di stupefacenti.

Nel capoluogo è stata segnalata la presenza di gruppi rom italiani come il clan Ciarelli - Di Silvio, imparentati con la potente famiglia Casamonica, principalmente dediti al compimento di delitti come l’estorsione, l’usura e il commercio di stupefacenti. Le indagini hanno fatto emergere, peraltro, anche i rapporti tra esponenti apicali della malavita organizzata di Latina e il presidente *pro tempore* dell’US Latina Calcio, Pasquale Maietta, eletto alla Camera dei deputati. Si trattava sia di inchieste volte al contrasto della criminalità organizzata, sia di indagini che disvelavano gravi delitti nel contesto della pubblica amministrazione¹¹².

¹¹¹ Seduta del 18 maggio 2016, audizione del questore di Latina, Giuseppe De Matteis, resoconto stenografico n. 155.

¹¹² Cfr. le risultanze delle indagini “*don’t touch*” e “*Olimpia*”, su cui v. altresì la *Relazione su mafia e calcio*, approvata nella seduta del 14 dicembre 2017 (Doc. XXIII, n. 31, pagg. 46-47).

3.6 Insediamenti nelle regioni diverse da quelle di tradizionale inserimento e proiezioni internazionali

3.6.1 La colonizzazione mafiosa del nord: la legge dei fortini

Quando si ammette l'esistenza della mafia nel Nord Italia si tende a spiegarla con meccanismi quasi automatici, a loro modo ineluttabili. Le organizzazioni mafiose, si dice, dispongono di liquidità eccedenti le possibilità di investimento offerte dalle economie delle proprie regioni di origine. Dunque cercano sbocco altrove, nelle realtà più produttive e dinamiche del Paese, per investire le proprie ricchezze in Borsa, o per approfittare delle possibilità di movimento e di speculazione assicurate dalle moderne architetture finanziarie. E dove altro dovrebbero andare se non nelle grandi capitali finanziarie, immobiliari e commerciali del nord?

Questo modo di rappresentare la geografia delle organizzazioni mafiose, e in particolare della 'ndrangheta, nel nord produce importanti distorsioni nell'analisi e nell'interpretazione delle dinamiche in corso da ormai trent'anni. L'avanzata dei clan calabresi non ha seguito infatti tanto la legge delle metropoli del riciclaggio, ha seguito soprattutto quella che può essere chiamata la "legge dei fortini".

Questa Commissione ha già rimarcato come la diffusione 'ndranghetista nell'Italia settentrionale si sia affermata a macchia di leopardo con una particolare predilezione per i comuni minori (naturalmente "minori" in relazione ai contesti economico-demografici). Questi comuni risultano infatti per tante ragioni più facilmente espugnabili e controllabili, ed esprimono normalmente basse capacità di resistenza alla colonizzazione.

Rivedendo l'intera traiettoria dell'avanzata dei clan calabresi ci si rende conto però che questi paesi o centri minori finiscono per svolgere, una volta espugnati, una funzione di capisaldi strategici distribuiti sul territorio. Costituiscono cioè un potente strumento di consolidamento degli interessi mafiosi e di radicamento stabile, dello stesso tipo, anche se non della stessa intensità storico-sociale, espresso in Calabria. Può valere per tutti l'esempio di Fino Mornasco, comune di quasi 10 mila abitanti in provincia di Como, ove si realizza una fortissima influenza della comunità di Giffone, provincia di Catanzaro, dove negli anni Novanta era stata rilevata una locale di 'ndrangheta. Sulla base delle risultanze dell'operazione "Crimine Infinito" del 2010, questa locale sembrava non essere più operante, ma le indagini successive hanno invece confermato quella presenza, mettendo così l'accento proprio sul fenomeno della continuità del radicamento, anche dal punto di vista generazionale.

I centri minori diventano dunque postazioni fisse nel cammino della conquista, alla stregua delle stazioni di posta ai tempi delle diligenze, quartieri generali pronti ad accogliere le ritirate, trampolini di lancio per nuove avventure, snodi per gettare reti più ampie. Nella mappa in continuo aggiornamento dell'avanzata 'ndranghetista, svolgono il ruolo delle casematte in una guerra a bassa intensità, che è contemporaneamente di movimento e di posizione.

Sono anche i luoghi in cui si spingono più avanti le forme della colonizzazione, e se ne sperimentano di nuove. Non è casuale che siano proprio i comuni più piccoli quelli in cui si sono verificati i più numerosi attacchi alle libertà politiche dopo quelli alle libertà economiche. La violenza a bassa intensità, ossia contro le cose, che non esclude le intimidazioni alle persone, è di lunga data e assai frequente. E oggi colpisce sempre più amministratori e consiglieri comunali scomodi¹¹³.

Ma è certo esemplare più a sud, in provincia di Reggio Emilia, la situazione del comune di Brescello, 5.500 abitanti, colonizzato dal clan cutrese dei Grande Aracri e per questo sciolto per mafia (il primo in Emilia-Romagna) nel 2016. In questo caso è visibile come Brescello abbia fatto

¹¹³ Nei comuni della provincia di Milano (Corsico, Tribiano) e di Como (Sorico); cfr. al riguardo sia il rapporto "Amministratori sotto tiro" dell'associazione Avviso Pubblico sia la speciale commissione antimafia della regione Lombardia, che ha inviato un apposito questionario alle amministrazioni locali, da cui, pur nell'incompletezza delle risposte, si coglie una preoccupante diffusione delle diverse forme di intimidazione.

da casamatta in un processo di conquista progressivo di tutta un'area di confine tra Emilia e Lombardia, che ha interessato in modo impressionante, oltre alla provincia di Reggio Emilia, anche la provincia di Mantova. Anche qui la violenza a bassa intensità, non visibile ma efficacissima, si è snodata nel tempo attraverso più episodi: dal ripetuto taglio delle gomme dell'auto di un vigile urbano corrispondente della *Gazzetta di Reggio* all'episodio di intimidazione verso uno degli stessi membri della commissione straordinaria giunti dopo lo scioglimento del consiglio comunale.

Comuni come veri e propri fortini, dunque, che operano in rete per muovere consensi elettorali anche fuori dai propri confini o per fornire candidati in comuni di cui avviare la conquista, secondo una logica che si sta ripetendo oggi nell'*hinterland* a sud di Milano. Mentre l'opinione pubblica discute della forza finanziaria della 'ndrangheta, assolutamente indubbia, il concreto sviluppo della forza dei clan segue la logica dei fortini: da lì si fanno varare piani di governo del territorio per le proprie imprese, si ottengono benevolenze in agenzie bancarie, si trovano professionisti disponibili a operare nella (economia illegale) *black economy*, si raccolgono voti per condizionare le amministrazioni regionali e scalare gli interessi. Può forse significare qualcosa che una delle finanziarie finite nelle indagini della magistratura e che aveva la propria sede a Milano in via Montenapoleone, nel quadrilatero della moda rinviasse in realtà ai clan di Buccinasco. comune sotto i 30 mila, *hinterland* sud, soprannominato già decenni fa "la Plati del nord".

L'inchiesta parlamentare

La Commissione ha dedicato costante attenzione alla presenza della criminalità organizzata nelle regioni settentrionali, lungo tutto l'arco della legislatura. Numerose missioni e importanti audizioni hanno permesso di raccogliere significative conferme e nuove indicazioni sulle dimensioni e l'intensità di un fenomeno che appare in espansione, sul *modus operandi* delle cosche, sull'infiltrazione nell'economia legale e sulle attività illegali prevalenti.

L'analisi delle dinamiche criminali si è avvalsa anche della collaborazione dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata (CROSS) dell'università degli studi di Milano, diretto dal professor Nando dalla Chiesa, che ha realizzato quattro rapporti, illustrati alla Commissione in altrettante sedute¹¹⁴ e presentati anche in incontri pubblici, aperti al confronto con le istituzioni locali¹¹⁵.

Gli approfondimenti della Commissione permettono di delineare un quadro complesso e preoccupante, nel quale la Lombardia riveste una posizione centrale, una regione che può essere definita a pieno titolo quasi di "tradizionale inserimento" tra quelle settentrionali, così come illustrato in più punti della presente Relazione. Nel presente capitolo si è pertanto inteso porre al centro dell'analisi prevalentemente le altre regioni centrosettentrionali, in cui la questione dell'insediamento delle mafie non appare ancora raggiungere, all'interno dell'opinione pubblica, un livello di consapevolezza adeguato all'estensione del fenomeno.

La criminalità organizzata nelle regioni settentrionali: un fenomeno in espansione

Se l'espansione delle organizzazioni mafiose in aree non tradizionali è avvenuta per fasi e con modalità differenti, dalle prime presenze importanti di cosa nostra e dai primi insediamenti di 'ndrine calabresi negli anni Cinquanta-Sessanta, fino a una progressiva affermazione della

¹¹⁴ Sedute del 6 maggio 2014, audizione del professor Nando dalla Chiesa, resoconto stenografico n. 28, presentazione del I Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, analisi delle infiltrazioni negli enti locali; seduta del 24 febbraio 2015, audizione del professor Nando dalla Chiesa, resoconto stenografico n. 80, presentazione del II Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, l'infiltrazione nel mondo dell'economia e della cosiddetta "zona grigia"; seduta del 30 settembre 2015, audizione del professor Nando dalla Chiesa, resoconto stenografico n. 115, presentazione del III Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, l'economia illegale: tra scenari in movimento e tradizioni intramontabili; seduta dell' 11 maggio 2017, audizione del professor Nando dalla Chiesa, resoconto stenografico n. 205, presentazione del IV Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, la criminalità straniera.

¹¹⁵ Torino, 26 giugno 2014; Como, 17 aprile 2016; Mantova, 15 giugno 2017.

‘ndrangheta negli anni Novanta, oggi si può affermare che quest’ultima organizzazione riveste un ruolo assolutamente dominante in quasi tutte le regioni.

Anche se alcune aree sono risultate più accoglienti e attrattive di altre, nessun territorio può essere più considerato immune. Si tratta di un movimento profondo e uniforme che interessa la maggioranza delle provincie settentrionali e che è stato favorito da diffusi atteggiamenti di sottovalutazione e rimozione che fino a tempi recenti hanno coinvolto larga parte della popolazione e anche personalità e protagonisti della vita pubblica.

Si racconta spesso di una ‘ndrangheta impalpabile, che opera - invisibile - nel settore finanziario. Si è coniata l’espressione “mafia silente” per designare una mafia che non spara ma ricicla e reinveste. Tuttavia, quello che rivelano le indagini della magistratura e gli studi scientifici è una realtà più complessa, fatta di mestieri tradizionali, a volte all’apparenza umili, di incontri nei bar dell’*hinterland* delle grandi città, e intessuta di un frequente ricorso alla violenza, benché in genere a bassa-media intensità. Come ha più volte osservato il professor dalla Chiesa, sembra realizzarsi cioè una forma di colonizzazione dal basso della società che ha consentito alle ‘ndrine una crescita progressiva e costante.

Il profilo sociale medio-basso di molti capi effettivi delle organizzazioni mafiose (padroncini, commercianti, pensionati) non è comunque in contraddizione con l’emergere di veri e propri imprenditori mafiosi e con la capacità di interloquire e fare affari con ambienti più sofisticati e dinamici della finanza, avvalendosi di differenti figure professionali e funzionari pubblici collusi che svolgono il ruolo di consulenti, facilitatori, intermediari¹¹⁶.

L’ampia ricognizione svolta nel corso delle missioni in tutte le regioni settentrionali ha confermato la presenza pervasiva dei clan nel tessuto produttivo delle aree più dinamiche e ricche del Paese, che nel *modus operandi* mostrano una notevole flessibilità riuscendo a trarre vantaggi sia dalle fasi di espansione che da quelle di recessione economica. In particolare desta preoccupazione quanto riferito da diverse procure sui rapporti di reciproca convenienza che ormai caratterizzano l’infiltrazione della criminalità organizzata nel sistema delle imprese legali. Sono gli imprenditori a cercare il contatto con esponenti della ‘ndrangheta nell’illusione di un rapporto temporaneo, finalizzato a superare una crisi di liquidità, a recuperare crediti di ingente valore o fronteggiare la concorrenza e che ben presto si ritrovano con l’azienda “spolpata” o scalata dai mafiosi. Al nord le mafie hanno trovato la disponibilità e la complicità di imprenditori e professionisti locali e un terreno di illegalità economica diffuso. Un esempio indicativo è costituito dall’indagine “Serpe” contro un gruppo di appartenenti alla camorra attivo nel nord-est attraverso la società “Aspide” con sede a Selvazzano, in provincia di Padova. Nel corso del processo nel 2012 Mario Crisci, il capo banda rispose alla domanda sulle ragioni che l’avevano portato a scegliere il nord-est in modo inequivocabile: “Beh, siamo venuti qui perché qui sono disonesti. Più disonesti di noi. (...) Vede, abbiamo scelto di concentrare le nostre attività nel nord-est perché qui il tessuto economico non è così onesto. Anzi, tutt’altro. Io sono un esperto di elusione fiscale. Qui lavoro bene. Il margine di guadagno era buono, perché qui la gente non ha voglia di pagare le tasse, peggio che da noi”¹¹⁷.

Le capacità relazionali delle mafie e in particolare il capitale sociale della ‘ndrangheta, quel patrimonio di conoscenze e contatti che si estende su vari livelli (dal poliziotto al funzionario di banca, dal medico al dirigente della pubblica amministrazione fino al politico) ha permesso di acquisire il controllo, diretto o indiretto, di società operanti in vari settori (edilizia, trasporti, giochi e scommesse, raccolta e smaltimento rifiuti), di inserirsi anche nei lavori per la realizzazione di grandi opere e di conquistare posizioni rilevanti nei sistemi di *welfare* locale. La corruzione è diventata un fenomeno sistemico diffuso e più difficile da aggredire: “oggi, visto che le soglie si sono alzate, si cercano vari sponsor, cioè più centri disposti per pochi euro a emettere fatture false. In questo modo si polverizza, non si arriva alle soglie alte, creando però un sistema molto

¹¹⁶ Seduta del 24 febbraio 2015, audizione del professor Nando dalla Chiesa, resoconto stenografico n. 80.

¹¹⁷ Udienza tribunale di Padova, processo contro Mario Crisci e altri, 8 luglio 2012. La sentenza definitiva ha riconosciuto l’esistenza di un’associazione di stampo mafioso camorrista nel nord-est e ha condannato Crisci a 17 anni e 8 mesi di reclusione.

pericoloso”¹¹⁸. Emerge insomma “un’evidente *liaison* tra la criminalità economica e la criminalità mafiosa, *liaison* che nasce proprio sul territorio e perché i meccanismi utilizzati sono i tipici meccanismi della criminalità economica: evasione fiscale, frodi fiscali, corruzioni, riciclaggio”¹¹⁹.

Il passaggio da rapporti di necessità, imposti con la violenza e l’intimidazione, a rapporti di reciprocità trasforma l’omertà delle vittime in silenzi di complicità. In ogni caso si registra - come denunciano diversi magistrati - un numero limitato di denunce. Su queste nuove dinamiche corruttive e sull’“area grigia” ci si è già soffermati in generale nel secondo capitolo e sarà approfondito, in particolare sulla Lombardia, nel capitolo sul condizionamento dell’economia.

Il metodo mafioso non viene utilizzato solo per alterare la concorrenza e inquinare l’economia legale. Numerose inchieste hanno in vari gradi coinvolto le amministrazioni locali, segnalando preoccupanti episodi di corruttibilità in seno alla pubblica amministrazione e alla politica, con le quali le mafie si relazionano con estrema spregiudicatezza e senza fare differenze tra schieramenti e partiti politici, come confermano anche i diversi scioglimenti che negli ultimi anni hanno riguardato i comuni del nord: Bordighera e Ventimiglia (poi entrambi annullati dalla giustizia amministrativa) in provincia di Imperia nel 2011, Leini e Rivarolo Canavese (TO) nel 2012, Sedriano (MI) nel 2013, Brescello (RE) nel 2016 e, infine, Lavagna (GE) nel 2017. Mentre si registrano numerosi episodi di intimidazione ai danni degli amministratori pubblici, come denunciano i più recenti rapporti dell’associazione Avviso Pubblico. Segnali ulteriori delle difficoltà e dei rischi di condizionamento del sistema democratico a cui anche questi territori sono esposti.

La distribuzione territoriale

Difficile fornire in questa sede un quadro completo della presenza mafiosa al nord, per il quale si rinvia alle missioni svolte, riportate in allegato, e ai quattro citati rapporti¹²⁰. Tuttavia è utile richiamare alcuni elementi ricorrenti nelle modalità di insediamento.

La dimensione dei comuni e la densità demografica sembrano costituire elementi chiave nelle scelte strategiche delle organizzazioni mafiose e, in particolare, della ‘ndrangheta. Questa, infatti, affonda le radici e trae forza dai piccoli comuni del nord. È in questi contesti che riesce a replicare il modello di insediamento tradizionale, anche perché piccoli comuni sono innanzitutto quelli calabresi di provenienza. In situazioni simili a quelle di origine, l’organizzazione può più facilmente, in corrispondenza dei movimenti migratori, trarre vantaggio dalle reti di solidarietà tra compaesani, mimetizzarsi nel tessuto sociale, controllare il territorio e inserirsi all’interno delle amministrazioni locali, dato anche lo scarso numero di preferenze necessarie per essere eletti.

Allo stesso tempo, però, le mafie trovano anche un *humus* particolarmente favorevole nelle aree ad alta o altissima densità demografica. Queste zone (come le provincie di Milano e Monza Brianza) sono state in passato oggetto di rilevanti flussi migratori che hanno spesso agevolato la mimetizzazione dei boss e degli altri affiliati. Zone, queste, che costituiscono al tempo stesso le aree a più alta cementificazione e che possono quindi offrire allettanti prospettive d’investimento per le imprese mafiose, così spiccatamente votate a operare nel cosiddetto “ciclo del cemento”.

Il modello della penetrazione mafiosa in queste regioni sembra insomma essere rappresentato dalla combinazione di piccoli comuni inseriti in un contesto ad alta densità demografica. Va tuttavia notato che, per motivi opposti, anche le aree isolate e a bassa densità demografica possono essere talora attrattive per la criminalità: in queste infatti sono più veloci i meccanismi di assuefazione e omertà ambientale ed è più facile non farsi notare dalle autorità investigative.

¹¹⁸ Missione a Milano del 19 gennaio 2017, audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Milano con delega al coordinamento della direzione distrettuale antimafia, Ilda Boccassini, resoconto stenografico.

¹¹⁹ Missione a Milano del 19 gennaio 2017, audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, Francesco Greco, resoconto stenografico.

¹²⁰ V. nota 114.

Un ulteriore elemento ricorrente è rappresentato dalla continuità dei clan, dalla capacità di rigenerazione e ricambio generazionale espressa in particolare dalla 'ndrangheta, nonostante la pressione investigativa e repressiva. Molte inchieste rivelano la presenza di un alto numero di esponenti delle varie famiglie nati e cresciuti nelle regioni di nuova residenza. Mafiosi di seconda e terza generazione perfettamente orientati a riprodurre gli schemi di condotta praticati dalle rispettive organizzazioni nei luoghi di origine, secondo le forme e i modi di una successione o di affiliazione che, in un numero significativo di situazioni, avviene nella più perfetta continuità con le tradizioni, a dispetto del mutato contesto sociale e territoriale di riferimento.

Il nord ovest

Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta possono essere considerate ad oggi le regioni più esposte all'aggressione delle organizzazioni mafiose. In questi territori la presenza delle diverse cosche risale agli anni Sessanta e Settanta e oggi possono essere considerate aree di vera e propria colonizzazione mafiosa da parte della 'ndrangheta, anche se non mancano significative presenze della camorra e di cosa nostra e delle diverse mafie straniere.

Un particolare rilievo deve essere necessariamente dato alla situazione della Lombardia, complessivamente la più preoccupante. In tutte le province la 'ndrangheta riveste una posizione di vertice, anche se questa prevalenza non è mai sfociata in assoluta egemonia, di controllo territoriale secondo il modello tipico realizzato in Calabria, ma ha invece lasciato spazio all'operatività di altri sodalizi, italiani e stranieri, in forza di una sorta di "patto criminale" che permette lucrose attività illecite sia alla mafia siciliana che ai clan della camorra campana.

Un forte e storico insediamento di cosa nostra gelese si riscontra nell'area sud del varesotto, in particolare nei dintorni del comune di Busto Arsizio, mentre un rilevante insediamento di camorra è stato registrato a Monza nel 2013 (operazione Briantenopea).

Per quel che riguarda la 'ndrangheta, le indagini, a partire da Infinito (2010), hanno individuato l'esistenza di una ventina di locali, coordinate da una struttura denominata "Lombardia", "un'organizzazione unitaria su base federale, costituita da più locali, secondo un modello di organizzazione e di rete non di carattere gerarchico o verticistico, come avviene in cosa nostra, dove il rimando alla 'ndrangheta e alle sue tradizioni serve per garantire all'interno lealtà tra i membri e all'esterno adesione agli scopi per sorreggere l'efficacia del metodo intimidatorio"¹²¹. L'unitarietà della 'ndrangheta lombarda, proiezione delle più feroci cosche della Calabria, è stata pienamente confermata dalla sentenza della Corte di cassazione del 4 giugno 2014, che ha segnato un vero spartiacque nella conoscenza di questa pervasiva e articolata realtà criminale. Ogni locale presente sul territorio lombardo deriva da un'analoga struttura presente in Calabria, all'interno di ciascun "locale" sono distribuite cariche e doti, che individuano la funzione e l'importanza degli affiliati all'interno dell'organizzazione e per definire le strategie e assegnare le cariche si svolgono veri e propri *summit* mafiosi definiti "mangiate".

Nelle province di Milano e Monza Brianza si concentra il maggior numero di locali (dodici), ma anche il maggior numero di indagini, segno questo anche della particolare e incisiva attenzione che la DDA milanese ha da tempo dedicato al contrasto del fenomeno. Nelle province di Mantova e Cremona è stata riconosciuta la presenza di alcune 'ndrine, in particolare provenienti dalla provincia di Crotone (Cutro, Isola Capo Rizzuto, Mesoraca).

Le regioni di Piemonte e Liguria presentano caratteristiche simili: una storica presenza di 'ndrangheta che ha mantenuto a lungo un profilo piuttosto basso, concentrata principalmente nelle province di Torino, Imperia e, in misura minore ma comunque piuttosto rilevante, Genova.

Anche in questi territori gli investigatori hanno individuato l'esistenza di diverse "locali" di 'ndrangheta, proiezioni delle più importanti cosche della Calabria. Confermate nel caso piemontese

¹²¹ Missione a Milano del 16 dicembre 2013, audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Milano, Ilda Boccassini, resoconto stenografico.

dalla sentenza definitiva del 12 maggio 2016 relativa all'ultima *tranche* del procedimento “Minotauro” che ha riconosciuto l'esistenza di una federazione di locali, strutturalmente collegata con il “crimine” di Polsi, per lo più concentrate nella provincia di Torino.

È stata accertata la presenza di organizzazioni criminali legate al clan Greco a sua volta collegato al clan Grande Aracri di Cutro. Si è scoperto che un imprenditore della Val di Susa si avvaleva dei servizi di un gruppo mafioso per “risolvere” fisiologiche criticità nel percorso di aggiudicazione di una serie di appalti pubblici creando i presupposti per l'infiltrazione del sodalizio mafioso nella filiera delle imprese impegnate nei lavori della tratta Alta Velocità Torino-Lione, eventualità sventata dall'arresto dell'imprenditore¹²².

In Liguria la ‘ndrangheta opera attraverso almeno nove locali tra Genova, Ventimiglia, Lavagna e Sarzana nonché articolazioni minori, individuate in Bordighera, Sanremo, Taggia, Diano Marina e nel savonese tra Albenga e Varazze. In una sentenza di condanna nei confronti di affiliati operanti nel ponente ligure, si descrive un'associazione con la capacità di condizionare l'operato di amministratori locali e di incidere sulle attività imprenditoriali di quelle piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto economico prevalente dell'intera area.

L'area portuale di Genova, interessata al traffico di stupefacenti e le aree di confine come appunto la provincia di Imperia, vede la compresenza di diverse organizzazioni criminali, italiane e straniere, attratte dalle possibilità di investimento, oltre che dalla favorevole posizione geografica che agevola i rapporti con i clan operanti in Francia e Spagna. Alla Commissione è stato sottolineato il coinvolgimento di sindacalisti e lavoratori portuali nel traffico di stupefacenti controllato dalla ‘ndrangheta. Un fenomeno preoccupante, soprattutto alla luce della storica tradizione d'impegno sindacale e civile dei portuali genovesi, ritenuti anche per questo in grado di neutralizzare comportamenti criminali¹²³.

Costanti segnali di presenza della ‘ndrangheta arrivano infine dalla Valle d'Aosta, dove risiede una consistente comunità di origine calabrese, pari a circa il 30 per cento della popolazione, e dove il casinò di Saint Vincent ha rappresentato in passato un veicolo di riciclaggio molto appetibile.

Elemento significativo è quello delle misure interdittive antimafie che, secondo lo statuto della Valle d'Aosta, sono di competenza del questore, e tra il 2015 e il 2017 ne sono state adottate sei¹²⁴. È stata accertata la presenza sul territorio di esponenti di agguerrite cosche sia del mandamento ionico della provincia reggina che del mandamento tirrenico. In Valle d'Aosta ha scontato quattro anni di sorveglianza speciale con confisca dei beni, Nirta Giuseppe di San Luca, imputato nel procedimento “Minotauro” con plurimi precedenti per traffico di stupefacenti, assassinato a maggio del 2017 in Spagna, dove coltivava interessi imprenditoriali. I rapporti tra Nirta e un imprenditore della regione sono stati oggetto di approfondimenti investigativi di cui l'imprenditore sarebbe stato avvertito proprio dal vertice della procura di Aosta¹²⁵. Sul territorio valdostano, inoltre, sono presenti esponenti delle famiglie Facchineri, Raso e Tropiano da San Giorgio Morgeto. I vertici delle forze dell'ordine hanno riferito di un substrato sociale favorevole a subire l'intimidazione mafiosa; il centro di ascolto contro l'usura ha ricevuto novanta segnalazioni, come per il reato di estorsione, ma non è stata registrata alcuna denuncia. Dalle audizioni è, altresì, emerso che per risolvere una diatriba insorta tra famiglie di San Giorgio Morgeto e i Facchineri

¹²² Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015-30 giugno 2016 (aprile 2017), pag. 21 (Doc. 1404.1).

¹²³ Missione a Genova del 25 luglio 2017, audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova, Francesco Cozzi, resoconto stenografico.

¹²⁴ Missione ad Aosta del 19 ottobre 2017, audizione del questore di Aosta, Pietro Ostuni, resoconto stenografico.

¹²⁵ Il procedimento istruito dalla procura distrettuale di Milano è ancora in fase d'indagini, avverso l'ordinanza cautelare il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Aosta non ha proposto riesame, la misura degli arresti domiciliari è stata revocata dal GIP per il venir meno delle esigenze cautelari a seguito della sospensione del magistrato dall'esercizio delle funzioni.

relativa alla gestione di un'estorsione è stato necessario inviare degli emissari in Calabria, e così pure per definire un'altra controversia su cui sono intervenuti esponenti di due note cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro¹²⁶.

Si tratta, a ben vedere, di modalità che chiamano in causa le gerarchie e la struttura decisionale della 'ndrangheta che, in uno con i dati emersi dalle audizioni, depongono per una presenza non occasionale, non estemporanea, di cellule nient'affatto avulse dalla struttura unitaria e gerarchica dell'organizzazione mafiosa.

La Commissione ha potuto registrare le difficoltà di indagare in un territorio piccolo, nel quale gli ufficiali di polizia giudiziaria sono tutti conosciuti, con una notevole autonomia amministrativa (al presidente della regione a statuto speciale sono affidate funzioni prefettizie)¹²⁷ in cui è molto forte il controllo sociale qui presente purtroppo sembra declinarsi quasi in un assorbimento "compiaciuto e volontario" della criminalità di tipo mafioso¹²⁸.

L'Emilia e il nord est

L'operazione "*Aemilia*" del 2015 ha rappresentato un punto di svolta nella consapevolezza che anche l'Emilia-Romagna è "terra di mafia", seppure con caratteristiche e modalità operative diverse da quelle esibite dai clan in Calabria, Campania e Sicilia. Già nel 2014, l'allora procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, Roberto Alfonso, aveva tratteggiato alla Commissione parlamentare il quadro dell'evoluzione delle cosche calabresi: dal "semplice insediamento", con la presenza attiva di affiliati a organizzazioni criminali con un'attività delittuosa di un certo spessore, all'"infiltrazione classica" in settori importanti dell'economia, fino al "radicamento", che si manifestava lungo l'asse tra Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza, con strutture criminali ormai stabili nel territorio, formate da persone di seconda o terza generazione rispetto a un fenomeno migratorio avvenuto molti anni prima. Secondo il procuratore, "radicamento e delocalizzazione sono due facce della medesima medaglia", dove il radicamento costituisce il "momento statico dell'organizzazione" costituita da figli di calabresi emigrati nella regione dal 1950 in poi, mentre la delocalizzazione è "il momento dinamico" con l'importazione "di modelli strutturali, di strategie di intervento e di modalità operative proprie delle organizzazioni criminali che operano nel territorio di origine. Strategie, però, affidate a gruppi che operano nel territorio emiliano e "che decidono e agiscono in autonomia nel nuovo territorio"¹²⁹. Una modalità di colonizzazione territoriale con caratteri distinti da quelli riscontrabili in Lombardia, Piemonte, Liguria, dove rispetto ad una pluralità di locali si registra l'egemonia della cosca di Cutro, che si è insediata soprattutto nella provincia di Reggio Emilia fino a provocare lo scioglimento del comune

¹²⁶ Missione ad Aosta del 19 ottobre 2017, audizione di Emanuele Caminada, comandante regionale dell'Arma dei carabinieri, 19 ottobre 2017: "Il filo conduttore di quell'indagine ha evidenziato che hanno cercato di risolvere il pagamento dell'estorsione in autonomia. La richiesta estorsiva era di un rappresentante della famiglia Facchineri, residente nel bolognese. L'attività investigativa ci ha portato a dimostrare che la diatriba si è risolta riferendosi alle famiglie del reggino, con emissari che si sono portati giù in Calabria per risolvere la questione. Questo accade non soltanto in quest'indagine. Abbiamo avuto un altro riscontro del fatto che, comunque, c'è un fortissimo legame tra i residenti e la loro terra d'origine, dettato non soltanto, ma anche, dalla presenza di soggetti di seconda generazione, per questioni spesso banali. C'è stata una sorta di litigio tra gruppi di ragazzi, e la questione è stata risolta dalla famiglia Facchineri e dalla famiglia dei Pesce in Calabria, con missive e con viaggi. Questo fa capire che il legame con la terra natia è ancora forte", resoconto stenografico.

¹²⁷ Cfr. Rapporto sulla situazione della criminalità dell'ordine e della sicurezza pubblica in Valle d'Aosta – Presidenza della regione, situazione ordinamentale della Valle d'Aosta, con particolare riferimento all'esercizio delle funzioni prefettizie, pag. 4 (doc. 1542.1).

¹²⁸ Missione ad Aosta del 19 ottobre 2017, audizione del sostituto procuratore distrettuale antimafia di Torino, Stefano Castellani: "Mutuando affermazioni della collega Boccassini (...) dico che in genere il termine 'infiltrazione' è inappropriato, perché si infila un terreno permeabile, che resiste. Più che di infiltrazione, qua si tratta molto spesso di un assorbimento compiaciuto e volontario della presenza. Questa è la risposta assolutamente di carattere generale. È difficile trovarsi di fronte a situazioni in cui arrivano i cattivi e colonizzano", resoconto stenografico.

¹²⁹ Missione del 19 settembre 2014, audizione del procuratore di Bologna, Roberto D'Alfonso, resoconto stenografico.

di Brescello, in un primo momento per dimissioni del sindaco, indi per condizionamento di tipo mafioso ai sensi dell'articolo 143 del TUEL, con conseguente nomina di una commissione straordinaria¹³⁰. Come in Lombardia, non si recide il cordone ombelicale con la casa madre e non c'è neppure conflittualità armata tra le diverse organizzazioni, c'è invece spazio per tutti.

La presenza delle mafie in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige non appare così consolidata e strutturata come nelle regioni del nord ovest, ma diversi elementi fanno ritenere che siano in atto attività criminali più intense di quanto finora emerso perché l'area è considerata molto attrattiva.

La posizione geografica, innanzitutto, che la colloca al centro di importanti vie di comunicazione e di infrastrutture, un tessuto economico costituito soprattutto da piccole e medie imprese con una ricchezza diffusa; una rete capillare di istituti di credito, anche di ridotte dimensioni; l'assenza, fino a periodi recenti, di strumenti di contrasto specifico diretto nella società e nella realtà amministrativa.

Già negli anni Ottanta il successo della mafia del Brenta, associazione mafiosa autoctona cresciuta con la collaborazione di esponenti di cosa nostra e della 'ndrangheta, ha evidenziato l'esistenza in Veneto e nel nord est di una vasta area di soggetti disponibili a fare affari con il crimine organizzato e la facilità nel riciclare profitti illeciti. Nonostante l'efficace azione repressiva dell'autorità giudiziaria, che ha ottenuto condanne significative per associazione di stampo mafioso, il fenomeno è stato ampiamente sottovalutato senza cogliere la gravità dei reati e approfondire la rete di rapporti e connivenze che l'avevano fatto crescere. È indicativo il fatto che, a parte qualche rara eccezione, l'associazione mafiosa guidata da Felice Maniero venga ancora chiamata "mala del Brenta", "banda Maniero", "mala del piovese", senza utilizzare la parola mafia. Negando l'esistenza di un gruppo mafioso autoctono, si è prodotta una rimozione culturale per evitare di indagare a fondo sulle responsabilità dell'area grigia, costituita da professionisti, avvocati, rappresentanti delle istituzioni, operatori di banca, che ha consentito alla mafia del Brenta di commettere gravi reati e di accumulare ingenti ricchezze in larga parte ancora da individuare e sequestrare.

In questi territori la lotta alle mafie non è stata per molti anni considerata una priorità. Strumenti che hanno prodotto risultati significativi in altre regioni del nord non sono stati utilizzati in maniera sistematica e intensa: accessi ai cantieri, interdittive, ricognizione della presenza di pregiudicati e dei loro familiari per reati di mafia e relativi accertamenti, verifiche fiscali mirate alla verifica della provenienza dei patrimoni, controlli su fallimenti e liquidazioni di imprese. Soltanto con l'indagine "Aemilia" della DDA di Bologna, e con i relativi arresti e sequestri di prevenzione attuati nel gennaio 2015, è emersa con chiarezza la diffusione delle cosche della 'ndrangheta in vaste aree del Veneto. Da allora si è iniziato ad utilizzare in modo più significativo lo strumento delle interdittive antimafia, in particolare a Verona e a Treviso, dove i provvedimenti dei nuovi prefetti, nominati nell'estate del 2015, hanno evidenziato presenze mafiose in diverse imprese, così come peraltro auspicato dalla Commissione parlamentare antimafia in occasione della missione in Veneto del marzo 2015.

In realtà, fin dai primi anni Novanta le mafie hanno scelto il Veneto per investire risorse e per nascondere latitanti. La crisi economica ha poi fornito nuovo propellente alle attività illegali.

¹³⁰ Decreto del Presidente della Repubblica 20 aprile 2016 (Doc. 978.5). Riguardo alle risultanze dell'inchiesta "Aemilia" e alle infiltrazioni di tipo mafioso nella provincia di Reggio Emilia, occorre ricordare che il gruppo M5S aveva avanzato la richiesta di ascoltare in Commissione l'attuale Ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, già sindaco del comune di Reggio Emilia dal 2004 al 2013, nonché il dirigente del catasto di Reggio Emilia, Potito Scalzulli, autore di alcune denunce. L'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto sull'opportunità di convocare il dottor Potito Scalzulli, che ne aveva fatto peraltro diretta richiesta; l'audizione si è svolta nella seduta del 20 settembre 2017 del III Comitato *Enti locali*, coordinato dal senatore Giarrusso. L'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, non ha invece ritenuto di dar corso all'audizione del Ministro Delrio, non essendosi ritenuto che vi fossero elementi per aprire uno specifico filone di inchiesta sulla vicenda.

Ha destato l'attenzione della Commissione l'elevato numero di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette¹³¹, nonché il ripetersi di incendi dolosi che hanno distrutto beni strumentali di varie aziende, in particolare nel settore dei rifiuti¹³².

Diversi imprenditori hanno cercato o hanno accettato più o meno consapevolmente le risorse dei gruppi criminali; sono emerse convergenze tra il clan di Cutro e un noto imprenditore veronese, beneficiario di contatti con il mondo politico della città di Verona, per accaparrarsi i beni oggetto di una rilevante procedura fallimentare pendente presso il tribunale di Verona¹³³.

Importanti istituti di credito hanno sostenuto operazioni finanziarie di soggetti vicini alla criminalità organizzata senza approfondire la provenienza delle risorse; diversi professionisti hanno partecipato alla costituzione di società perseguendo gli interessi di persone legate alle associazioni mafiose. Queste attività sono emerse in numerose indagini soprattutto per reati fiscali e si sono evidenziate soprattutto in relazione a procedure di fallimenti o di liquidazioni di società. Le inchieste dell'autorità giudiziaria su numerosi istituti di credito cooperativo e banche popolari della regione indicano cattiva gestione e fragilità e costituiscono segnali da non sottovalutare sul pericolo che il sistema creditizio possa essere utilizzato dalle mafie per riciclare risorse di provenienza illecita. Non a caso, l'ultima importante indagine della DIA di Padova, agli inizi del 2018 che ha coinvolto anche il direttore e il vicedirettore della filiale di Vigonza della Banca Popolare di Vicenza e ha rivelato un sistema di riciclaggio dei proventi del traffico di droga attraverso false fatturazioni, conferma i collegamenti tra esponenti della 'ndrangheta attivi e i clan della Calabria evidenziati anche dalla DDA di Catanzaro nell'inchiesta "Stige"¹³⁴. Proprio le operazioni "Stige" e "Fiore reciso" fanno emergere il diverso approccio giudiziario presente tra la DDA di Catanzaro e quella di Venezia e le relative conseguenze sul piano delle misure di prevenzione e contrasto¹³⁵.

¹³¹ I dati dell'UIF nel 2016 relativi alle segnalazioni per operazioni sospette sono i seguenti: in Italia 101.065; Veneto 7.841, di cui: Verona 1653, Treviso 1615, Vicenza 1474, Padova 1439, Venezia 1156, Rovigo 279; Belluno 225. Il Veneto è la quarta regione per numero di segnalazioni dopo Lombardia, Campania e Lazio.

¹³² Sul punto, si rimanda all'allegato alla *Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti* della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, approvata nella seduta del 17 gennaio 2018, Doc. XXIII n. 35, in cui sono elencati 27 incendi ai danni di aziende che operano nel settore in Veneto dal 2013, a cui si aggiungono: l'incendio e la distruzione di cinque autocarri all'interno di un piazzale privato in Via Bassona di Verona ove gli automezzi erano parcheggiati (19-20 febbraio 2014); incendio e distruzione di sette autoarticolati presso l'azienda Brendolan con sede in Belfiore, Verona (12 settembre 2012); incendio e distruzione del deposito Caldiero della medesima azienda Brendolan (febbraio 2011); incendio e distruzione di due capannoni dell'azienda Osa di Verona (6 luglio 2012); incendio e distruzione dell'azienda Adige agricoltura di Ronco all'Adige (8 luglio 2012); incendio e distruzione di un camion all'interno di un capannone di un'azienda a Prova di San Bonifacio (8 luglio 2012); nuovo incendio ai danni di Adige Agricoltura di Ronco all'Adige (20 luglio 2012); incendio e distruzione di un capannone del centro florovivaistico Flover di Bussolengo Verona (7-8 ottobre 2014); incendio e distruzione del mobilificio Nogara (8 dicembre 2014); incendio di una villetta a Isola della Scala (15 febbraio 2015).

¹³³ Sull'utilizzo in Veneto dell'*escamotage* delle false fatturazioni si segnala il procedimento "Porto Franco" della DDA di Reggio Calabria in cui, a febbraio 2018, la corte d'appello di quel distretto ha confermato le condanne nei confronti di un imprenditore originario della Calabria ma trapiantato nel veronese, amministratore delegato di tre società, tratto in arresto per associazione di stampo mafioso (ritenuto referente del clan Pesce) per la gestione degli affari illeciti della cosca sul territorio veronese, per reati di riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, contrabbando di gasolio e di merce contraffatta, frode fiscale, emissione di fatture per operazioni inesistenti, omesso versamento di ritenute previdenziali. Si veda altresì la sentenza con cui la Corte di cassazione nel giugno 2017 ha condannato Vito Giacino e la moglie Alessandra Lodi per concussione per induzione, nonché le risultanze della missione a Verona del 31 marzo 2015, in particolare l'audizione del prefetto di Verona, Perla Stancari.

¹³⁴ Operazione "Fiore Reciso", ordinanza di custodia cautelare in carce nei confronti di Bartucca, tribunale di Padova 18 dicembre, 2017.

¹³⁵ Infatti a uno stesso gruppo di persone, inserito in un contesto criminale più ampio, la DDA di Catanzaro ha contestato il reato di associazione mafiosa, di cui all'articolo 416-bis, commi 1, 2, 3, e 6 del codice penale, e ha individuato affiliati alla 'ndrangheta, in particolare alla cosca Giglio di Strongoli, operanti nel padovano con la finalità di rappresentare gli interessi dell'organizzazione, garantire il supporto logistico ed economico delle famiglie di importanti associati detenuti, di inserirsi in attività economiche private e pubbliche. In Veneto non è stato contestato il reato di associazione mafiosa e pertanto è intervenuta la procura ordinaria di Padova, che è comunque riuscita a

Anche il Friuli Venezia Giulia è oggetto di attenzione dei gruppi mafiosi per alcune ragioni specifiche: presenza nelle zone confinanti dei Paesi della ex Jugoslavia di organizzazioni criminali; l'espansione nella vicina Europa orientale di un vasto mercato di stupefacenti; l'influenza del porto di Trieste nei traffici verso l'est; i flussi migratori che transitano attraverso il territorio.

La DNA ha manifestato crescente preoccupazione per la capacità di infiltrazione in Friuli delle cosche mafiose che possono rafforzarsi ed estendere la propria attività. Sono soprattutto i mutati rapporti tra sodalizi criminali internazionali e il variare delle condizioni geopolitiche a proiettare il Friuli come regione strategica nello sviluppo di traffici criminali. La Commissione ha sollecitato una maggiore vigilanza sui rischi di infiltrazioni criminali, in particolare nei cantieri navali di Monfalcone, dove l'autorità giudiziaria ha rilevato situazioni di criticità in relazione alle ditte appaltatrici di manodopera sospettate di intrattenere rapporti sia con le cosche sia in Calabria che in Sicilia¹³⁶.

In Trentino-Alto Adige, pur non evidenziandosi radicamenti di organizzazioni mafiose, sono stati individuati soggetti contigui ai gruppi criminali che si sono inseriti nel nuovo contesto socio economico e, operando direttamente o tramite prestanome, hanno investito risorse di provenienza illecita. Al riguardo, si sono registrate presenze di affiliati alle mafie che garantiscono sostegno ai latitanti residenti all'estero e utilizzano il territorio anche come luogo di transito rispetto alle loro attività illecite. I gruppi criminali, in particolar modo la 'ndrangheta, mantengono un basso profilo per non attirare attenzione e per investire capitali. Persone in relazione con le cosche sono autori di reati economico-finanziari, come la bancarotta fraudolenta nei settori dell'edilizia e dello sfruttamento delle cave di porfido, di truffe e di sfruttamento illegale di manodopera.

La capacità delle mafie di costruire relazioni con la criminalità organizzata straniera per favorire i traffici illeciti attraverso i territori di confine rende strategico l'insediamento mafioso nel nord est e costituisce un ulteriore elemento di allarme. Il rapporto tra mafie italiane e gruppi criminali stranieri è in costante evoluzione e tende ad assumere le caratteristiche di uno scambio reciproco di servizi. In particolare nel traffico di droga si assiste ad una divisione dei compiti sulla base di una crescente specializzazione: lo stupefacente arriva in Italia dai Paesi di produzione con l'accordo tra mafie italiane e gruppi stranieri; le mafie organizzano il mercato interno e alcuni traffici verso il nord Europa e affidano lo spaccio al dettaglio a gruppi stranieri. La mafia albanese è in grado di importare direttamente stupefacenti nel nord est. Diverse indagini hanno scoperto raffinerie di eroina gestite da albanesi. Il rapporto tra mafie italiane e gruppi criminali stranieri appare rilevante nel settore della contraffazione. Alcune indagini hanno evidenziato accordi per produrre e commercializzare prodotti contraffatti. Sono stati individuati gruppi di nazionalità cinese dediti alla contraffazione, al riciclaggio, all'immigrazione irregolare, allo sfruttamento di manodopera e della prostituzione. Sono state individuate organizzazioni criminali nigeriane (in Veneto c'è la comunità più numerosa d'Italia con circa 12.500 presenze) dedite al traffico di droga e allo sfruttamento della prostituzione. I gruppi criminali nordafricani presentano una minore organizzazione e sono dediti soprattutto allo spaccio di droga al dettaglio. Di recente è stata individuata un'associazione a delinquere composta da cittadini moldavi che nella provincia di Verona e nelle zone limitrofe controllava gli spostamenti di mezzi e persone dalla Moldova commettendo vari reati come l'estorsione e l'usura con caratteristiche simili alle modalità d'azione delle bande mafiose. Criminali dell'Europa dell'est si sono organizzati per commettere furti in abitazioni e truffe attraverso la clonazione di carte di credito.

individuare per le stesse persone, oltre al traffico di stupefacenti, alle false fatturazioni, al riciclaggio e all'autoriciclaggio, il reato di associazione a delinquere, di cui all'articolo 416 del codice penale, per commettere delitti connessi alla gestione illecita di imprese. Il diverso approccio appena descritto conferma i limiti e le criticità emerse nel corso delle missioni della Commissione in Veneto e indica la necessità di migliorare il coordinamento e la collaborazione tra le varie autorità giudiziarie e di aumentare la specializzazione e la formazione specifica per i magistrati che si occupano di criminalità organizzata di stampo mafioso.

Ordinanza GIP di Catanzaro, 28.12.2017, "Stige", su richiesta della DDA Catanzaro, pp. 37-39, doc. 1711.1. Ordinanza GIP tribunale di Padova, 18.12.2017, "Fiore reciso", su richiesta della procura di Padova, pp. 1-14, doc. 1772.

¹³⁶ Missione a Trieste del 12 giugno 2015.

L'economia mafiosa al nord: le attività legali

L'analisi delle attività economiche mostra che gli interessi delle organizzazioni criminali si sviluppano ormai in ogni settore: dalle tradizionali attività legate al ciclo del cemento e alla ristorazione; dal commercio all'ingrosso e al dettaglio al turismo; dal gioco d'azzardo, ai rifiuti, dalla sanità allo sport. Le imprese mafiose operano all'interno dei mercati legali attraverso l'utilizzo di strumenti illeciti da cui traggono un indubbio vantaggio: dal lavoro nero alle false fatturazioni, fino all'intimidazione della concorrenza. Tra i settori tradizionali un ruolo centrale è rivestito dalle costruzioni, nelle quali si include il movimento terra, in alcune aree vero e proprio monopolio della 'ndrangheta, e dai lavori pubblici, in particolare grandi opere, che come dimostrato dalle indagini hanno ovviamente interessato tutte le organizzazioni, anche se talvolta in maniera diversa da come ci si sarebbe aspettati. Il capo della locale di Bollate (MI), per esempio, spiegava come il suo interessamento per i lavori di Expo 2015 non fosse orientato tanto all'ottenimento degli appalti maggiori, quanto ai lavori più piccoli, come i chiusini per la fognatura, che gli avrebbero certamente permesso di non incorrere nei controlli preventivi antimafia¹³⁷.

Anche le attività commerciali legate al settore della ristorazione rientrano tra i settori di investimento tradizionali e sono da considerarsi come fondamentali non solo per il riciclaggio, ma anche utili e presidiare capillarmente il territorio: bar e ristoranti rappresentano strategici luoghi di incontro, protette sedi operative e depositi di armi.

Alla seconda categoria appartengono tutte quelle attività sì tradizionali ma nelle quali recentemente sono emersi fattori di novità nella modalità di investimento o di conduzione. Come per esempio nel settore turistico, che coinvolge sempre di più i lidi balneari (anche sulle rive dei laghi) e l'attività di B&B, o quello dell'azzardo anche *on-line*.

Sport, rifiuti e sanità costituiscono settori d'investimento che stanno assumendo un ruolo centrale anche nelle strategie criminali.

Nel mercato sanitario si concentrano probabilmente i maggiori vantaggi di cui beneficiano le organizzazioni mafiose. Particolarmente permeabile è risultato il tessuto sanitario lombardo, vero fiore all'occhiello nell'intero Paese, per cui si segnalano i principali casi di infiltrazione da parte della 'ndrangheta. Le cosche sono riuscite a inserirsi all'interno di diversi segmenti che compongono il sistema sanitario pubblico e privato: dagli appalti di fornitura alla direzione di importanti ASL, come nella vicenda di Carlo Chiriaco, potente direttore sanitario della ASL di Pavia, fino all'ingresso nella distribuzione dei farmaci con l'acquisto e la gestione di farmacie. L'aggressione al sistema di *welfare* è dettata da molteplici interessi, non solamente di natura economica. In questo settore le mafie consolidano ed estendono il loro consenso, indispensabile all'esercizio del potere. In questa logica, la sanità non garantisce solo profitti ma serve anche "a portare voti" e a fornire servizi assistenziali e aiuto alle famiglie, non solo quelle mafiose, che dai paesi del sud si spostano nei centri d'eccellenza del nord per farsi curare¹³⁸.

Anche lo sport rappresenta un settore emergente che consente di incrementare il consenso sociale e di ampliare la rete di relazioni personali, di cui si è già ricordata l'importanza. La Commissione ha dedicato a questa materia una specifica relazione alla quale si rinvia per una più esauriente trattazione¹³⁹, ma è opportuno ribadire che si tratta di un fenomeno che va indagato con maggiore attenzione, sia sul versante delle squadre locali, come per esempio la vicenda del Mantova calcio, sia sul versante di quelle inserite nel campionato di serie A, poiché costituisce uno snodo cruciale per comprendere l'evoluzione delle strategie criminali mafiose.

¹³⁷ CROSS (Osservatorio sulla criminalità organizzata), Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali per la presidenza della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso, Milano, CROSS, università degli studi di Milano, 2015, p. 79.

¹³⁸ Missione del 19 aprile 2016, audizione del procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Milano con delega al coordinamento della direzione distrettuale antimafia, Ilda Boccassini, resoconto stenografico.

¹³⁹ Cfr. la già citata *Relazione su mafia e calcio*, approvata nella seduta del 14 dicembre 2017 (Doc. XXIII, n. 31).